

L'INTERVISTA MILENA SANTERINI

«Parliamo di pregiudizi, non soltanto di Shoah»

Milena Santerini, docente e coordinatrice nazionale contro l'antisemitismo, dice che c'è stato un errore: «Abbiamo sbagliato a semplificare, a parlare solo di Shoah. Bisogna affrontare i pregiudizi profondi».



Autorità
 Milena Santerini

a pagina 3 **Semmola**

«Un'errore parlare solo di Shoah. Bisogna affrontare i pregiudizi»

Santerini, coordinatrice contro l'anti semitismo: abbiamo sbagliato a semplificare



Un'evoluzione culturale c'è stata, ma il web ha aumentato la capacità di veicolare i pregiudizi

Profilo



● Milena Santerini, 68 anni, è docente all'Università Sacro Cuore di Milano, Scienze della Formazione

● È la coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo presso la presidenza del Consiglio dei Ministri

L'intervista

di **Edoardo Semmola**

«Quando emerge con così tanta forza il tema dell'antisemitismo tra ragazzi così piccoli ci scandalizziamo, ed è giusto. Ma è il sintomo di un mondo sommerso, a cui non si dà sufficiente attenzione se non quando va a finire sui media per casi di violenza. Qui sta l'errore: la sottovalutazione di un fenomeno di pregiudizio strisciante, popolare soprattutto tra i giovani, fatto di insulti a scuola, negli stadi. Su cui si scherza, si raccontano barzellette». Milena Santerini, docente a Scienze della Formazione, è la coordinatrice nazionale per la lotta con-

tro l'antisemitismo.

Sta dicendo che si è sotto-stimato l'antisemitismo?

«Penso sia stato un errore ridurre il discorso esclusivamente alla propaganda razzista, alla Shoah e al nazifascismo. Definiamo i comportamenti come antisemiti solo quando si manifestano sotto forme estreme. Con la conseguenza di derubricare il pregiudizio a qualcosa di tranquillamente accettato».

Il caso di Venturina ha una peculiarità: la giovanissima età dei protagonisti.

«Quando parliamo di adulti conosciamo le aree di rischio. I sondaggi dicono che c'è un tasso stabile poco superiore al 10% di italiani con pregiudizi, che pensano che gli ebrei siano stranieri, o che cospirino a livello finanziario. Sui giovanissimi invece non

abbiamo dati. Gli insegnanti sono divisi tra chi pensa che se ne parli abbastanza e chi pensa il contrario, ma sono tutti consapevoli del fatto che non basta più parlare della Shoah: si devono affrontare anche i pregiudizi di fondo».

Lei è l'autrice delle linee guida contro l'anti semitismo pensate per le scuole: quali sono i passi da compiere?

«Iniziare ad affrontare i pregiudizi sia consci che inconsci, capire dove e come si



annida l'intolleranza per le diversità, sviluppare una conoscenza del mondo ebraico, avviare percorsi didattici che non abbiano paura di affrontare certi nodi, come il potere finanziario degli ebrei, lo Stato di Israele. È da lì che nasce il disprezzo che si concretizza in atti di violenza».

La Giornata della Memoria quindi non basta?

«Alla crescita di un sentimento di assuefazione verso certi temi, notiamo un'equivalente riaffermazione di energie positive grazie a 20 anni di campagne sulla Giornata. Crescono entrambe le forze: quelle antisemite e quelle che si contrappongono».

Com'è possibile che nel 2022 ci si trovi ancora a questo punto?

«Studiando il web i dati confermano che i pregiudizi sono gli stessi che ci sono al bar ma la capacità di diffusione è molto più alta. Rete e social sono anche strumenti di normalizzazione di certi pregiudizi che a furia di ripetere e ripetere, martellare e martellare, finiscono per diventare accettabili».

È mancata l'auspicata evoluzione culturale?

«C'è stata. Ma è cresciuta la capacità del web di veicolare l'antisemitismo e noi abbiamo abbassato le difese di fronte a forze sociali e politiche che manipolano l'opinione pubblica. Perché purtroppo spesso siamo stanchi di lottare per la memoria».

Dove si è sbagliato in certe campagne?

«Quando si è semplificato. Non sempre affrontare le cose in modo frontale è utile: se un giovane lo prendi di petto e gli dici "tu sei antisemita, razzista", spesso lo porti a dire "allora sì, lo sono veramente". Ci sono un razzismo e un antisemitismo di circostanza, e quelli più strutturati. E poi c'è il carattere individuale: spesso si tratta di un fenomeno analogo al bullismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simboli il memoriale costruito nel 1979 ad Auschwitz e dal 2016 spostato all'Ex 3, in viale Giannotti a Firenze (Cambi/Sestini)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994